

ENRICO MATTEI
1957-1961

UK NATIONAL ARCHIVES

KEW GARDENS

DOCUMENTI RACCOLTI DA
MARIO J. CEREGHINO

OTTOBRE 2008

1957

DA SIR ASHLEY CLARKE (AMBASCIATORE GB, ROMA) A DENIS A. H. WRIGHT (FO, LONDRA), 9 MARZO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Mattei è stato molto franco con me: è determinato a conquistare una posizione internazionale come produttore di petrolio, non limitandosi ai confini geografici dell’Italia. [...]”

“Enrico Mattei” (allegato alla lettera del 9 marzo 1957): “[...] Gli obiettivi economici di Mattei sono molto chiari. Egli intende anzitutto dominare la distribuzione dei prodotti petroliferi in Italia e, in un secondo momento, assicurarsi scorte sufficienti di greggio da fonti direttamente controllate da lui. In tal modo, Mattei punta a liberarsi dalla dipendenza delle importazioni britanniche e americane. [...] Mattei è un uomo vanitoso, con modi da dittatore. A differenza di molti esponenti democristiani, non sembra essere un corrotto a livello personale. Vive in maniera tutto sommato modesta. Il suo unico svago è la pesca, un passatempo che lo coinvolge persino più dei suoi interessi petroliferi (non ci pensa due volte, ad esempio, a volare in Alaska per una battuta di pesca della durata di una settimana). Così come il presidente Gronchi, del quale è molto amico, Mattei si trova nelle condizioni di fare all’Italia o del gran bene o del gran male.”

DA J. E. COULSON (AMBASCIATA GB, WASHINGTON) A FO (LONDRA), 21 MARZO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] La Compagnia nazione del petrolio iraniano, la Nioc (*National Iranian oil company*) ha raggiunto un accordo con l’Agip per tre concessioni petrolifere in Iran. [...] Il governo iraniano riceverà il 75 per cento dei profitti, l’Agip il 25 per cento. [...]”

DA DENIS A. H. WRIGHT (FO, LONDRA) A J. E. COULSON (AMBASCIATA GB, WASHINGTON), 22 MARZO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Mattei punta in alto. A nostro parere, è un manager tosto e un uomo potente nonché pericoloso. [...]”

DA ROGER STEVENS (AMBASCIATA GB, TEHERAN) A DENIS A. H. WRIGHT (FO, LONDRA), 23 MARZO 1957, SEGRETISSIMO, FO.

“[...] La Shah ha affermato che è stato siglato un accordo petrolifero con l’Agip per lo sfruttamento del petrolio sul territorio e al largo delle coste. Secondo lo Shah, si tratta di un accordo molto favorevole e ‘revisionista’ per l’Iran. [...] Secondo il mio collega statunitense, il principale interesse dell’Agip consiste nell’entrare nel Consorzio [delle imprese petrolifere straniere in Iran], per poi siglare una serie di accordi separati [con Teheran]. [...]”

Nei giorni seguenti, il testo dell’accordo tra Agip e Nioc viene passato agli inglesi dagli americani, sottobanco.

DA SIR ASHLEY CLARKE (AMBASCIATORE GB, ROMA) A FO (LONDRA), 24 MARZO 1957, SEGRETO, FO.

“Teri ho incontrato il marchese Rossi – Longhi, segretario generale del ministero degli Affari Esteri italiano. [...] Mi ha confermato che l’accordo [con gli iraniani] è stato effettivamente siglato. All’inizio, il governo iraniano era riluttante ma l’abilissimo negoziatore (inviato da Mattei per conto dell’Agip) ha convinto lo Shah a mettere da parte ogni esitazione. Secondo questo negoziatore, lo Shah aveva messo gli occhi sull’Urss. Alla fine, però, è prevalsa la considerazione di raggiungere un accordo vantaggioso con un’impresa europea indipendente e attiva in Iran, con l’obiettivo di controbilanciare l’influenza delle compagnie petrolifere statunitensi. [...].”

Sappiamo che gli americani hanno cercato in ogni modo di impedire la firma dell’accordo. [...] Inoltre, abbiamo appreso che intendono esporre i seguenti punti al ministero degli Affari Esteri italiano, in forma ufficiosa:

- a) la violazione del principio del *fifty - fifty* potrebbe provocare serie difficoltà a tutte le compagnie petrolifere in Medio oriente;**
- b) la conseguente tensione potrebbe rendere più difficoltoso l’attuale compito di pacificazione del Medio oriente da parte delle Nazioni unite;**

c) l'iniziativa italiana non sembra in sintonia con il criterio di consultazione (applicato dagli alleati della Nato) sui temi economici che hanno implicazioni di tipo politico;

d) [...] La vicenda potrebbe produrre degli effetti sull'opinione pubblica americana, che al momento guarda con favore all'Italia. [...].”

DA FO (LONDRA) A AMBASCIATA GB (ROMA), 25 MARZO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

“L'ambasciatore italiano, con il quale ci siamo incontrati oggi per discutere altri temi, è stato informato del fatto che ci sentiamo contrariati da questi sviluppi. [...].”

DA FO (LONDRA) A AMBASCIATA GB (ROMA), 27 MARZO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Prima di approvare in via definitiva qualsiasi accordo che viola il principio del *fifty - fifty*, il governo italiano dovrebbe consultarsi con noi e con il governo degli Stati Uniti, sia a causa dei nostri interessi petroliferi sia per la nostra posizione di alleati dell'Italia nell'ambito della Nato. Tale violazione potrebbe provocare, inevitabilmente, una nuova tornata di trattative in tutto il Medio oriente. Nella migliore delle ipotesi, il prezzo del petrolio destinato all'Europa finirebbe per crescere; nella peggiore, potrebbe essere seriamente pregiudicata la stabilità dell'area, con gravi effetti sul flusso di petrolio verso l'Europa. Inoltre, tutto ciò non è nell'interesse dell'Italia, che necessita di sostanziali investimenti di capitale estero per il suo sviluppo economico. Tali iniziative potrebbero minare la fiducia degli investitori esteri.”

DA FO (LONDRA) A AMBASCIATA GB (BAGHDAD), 27 MARZO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Gli italiani sono alleati nostri e degli Stati Uniti nell'ambito della Nato. Inoltre, essi dipendono dagli Stati Uniti per gli aiuti economici. Sarebbe un peccato se, senza prima consultarsi con noi, si

imbarcassero in un'impresa volta a mettere in crisi i delicati equilibri petroliferi in Medio oriente. [...].”

DA SIR ASHLEY CLARKE (AMBASCIATORE GB, ROMA) A FO (LONDRA), 29 MARZO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

Colloquio di Clarke con il ministro degli Esteri Martino, che suggerisce agli inglesi di rivolgersi a Fanfani e a Segni. Martino afferma di non essere stato consultato da Mattei. Segni (il 30 marzo) confessa a Clarke di essere totalmente assorbito dalle questione agricole. Documenti di scarso interesse.

DA SIR ASHLEY CLARKE (AMBASCIATORE GB, ROMA) A SELWYN LLOYD (FO, LONDRA), 8 MAGGIO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Sono certo che Mattei è deciso ad assicurarsi l'ammissione al Consorzio [delle imprese petrolifere straniere] in Iran. In tal senso, le sue tattiche assomigliano a un ricatto. Ma ritengo che egli sappia di non avere molte chances. D'altra parte, Mattei è ansioso di ridurre la dipendenza italiana dalle maggiori compagnie petrolifere, ed è un tipo che non si ferma dinanzi a niente pur di raggiungere i suoi obiettivi. Di conseguenza, sono sicuro che continuerà a portare avanti i suoi piani in Iran, qualunque sia il costo che ricadrà sul petrolio mondiale.”

BOZZA DEL RAPPORTO INTITOLATO “GLI INTERESSI PETROLIFERI DI MATTEI”, INVIATA DA J. A. BECKETT (MINISTERO DELL'ENERGIA/SETTORE PETROLIFERO, LONDRA) A C. W. JARDINE (MINISTERO DEL COMMERCIO, LONDRA), 22 MAGGIO 1957, SEGRETO, FO.

“[...] Mattei non tollera che l'Eni dipenda dall'estero per le forniture petrolifere. Egli ha informato il nostro ambasciatore in Roma di essere intenzionato a trasformare l'Eni in un produttore di petrolio su scala internazionale, a qualunque costo. In tal senso, Mattei si è recentemente mosso in Egitto, Etiopia e Iran. [...].”

RAPPORTO INTITOLATO “ENRICO MATTEI”, INVIATO DA J. A. BECKETT (MINISTERO DELL’ENERGIA/SETTORE PETROLIFERO, LONDRA) A S. FALLE (FO, LONDRA), 24 MAGGIO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Il parlamento italiano esercita un controllo scarso, se non addirittura nullo, su Mattei e sulla gestione dell’Eni. Secondo un rapporto redatto dal nostro ambasciatore in Italia, Mattei ha liberamente utilizzato i fondi dell’ente per finanziare la corrente ‘Iniziativa democratica’ guidata da Amintore Fanfani, che dal 1954 controlla l’apparato partitico della Dc. Di recente, Mattei si è spinto oltre. Controlla il quotidiano *Il Giorno* e finanzia *Il Tempo* (di destra), *Paese Sera* (compagno di strada del Pci) e *l’Avanti!* (giornale socialista nenniano). Inoltre, Mattei ha finanziato il Psdi. Durante la crisi di Suez, i quattro quotidiani sopra menzionati si sono opposti alla politica anglo – francese, invitando il governo italiano ad adottare una politica filoaraba. In specie, *Il Giorno* ha sostenuto la tesi che l’Italia dovrebbe riempire il vuoto lasciato da britannici e francesi in Medio oriente.

Il nostro ambasciatore ha inoltre riferito che, all’indomani della crisi di Suez, l’influenza di Mattei si è rafforzata. Tuttavia, la sua posizione di finanziatore della Dc gli conferiva un formidabile potere anche in passato. Egli esercita questo potere con sempre maggiore frequenza, con l’obiettivo di promuovere un’intesa tra la sinistra democristiana e un Partito socialista riunificato. In tal senso, Mattei si è già mosso per affrancare la Dc dalla dipendenza finanziaria dagli industriali del Nord. Questa manovra coincide con i suoi interessi in Italia, che sono totalmente opposti a quelli dell’industria privata. [...].

Mattei gioca con più mazzi di carte allo stesso tempo. Dal momento che l’Eni riesce a malapena a finanziare le sue attività petrolifere, dovrà quindi essere il governo italiano a stanziare i fondi necessari per le attività della compagnia all’estero. [...].”

MEMORANDUM DI L. H. ROBINSON (FO, LONDRA) SU MATTEI, 28 MAGGIO 1957, FO.

Robinson incontra Mattei a Londra, il 27 maggio 1957. Si parla di energia nucleare.

“[...] Mattei teme di essere costretto a cercare la collaborazione degli Stati Uniti, a meno di non raggiungere un accordo previo con la Gran

Bretagna. Mattei non desidera che l'Italia diventi uno Stato satellite degli americani. [...].”

DA H. BEELEY (FO, LONDRA) A S. FALLE (FO, DIPARTIMENTO PER LE RELAZIONI ECONOMICHE, LONDRA), 17 GIUGNO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

Beeley si incontra con Prunas (un diplomatico dell'ambasciata d'Italia a Londra).

“[...] Prunas mi ha comunicato di non essersi incontrato con Mattei prima che questi giungesse a Londra. La sua impressione è che, se non affrontato in maniera appropriata, Mattei potrebbe diventare pericoloso (e, nel dirmi ciò, mi ha chiesto di mantenere il massimo riserbo). Secondo Prunas, noi inglesi potremmo trarre vantaggi (e non grane) da Mattei. [...].”

DA HARRY F. HOHLER (INCARICATO D'AFFARI DELL'AMBASCIATA BRITANNICA, ROMA) A SELWYN LLOYD (FO, LONDRA), 20 AGOSTO 1957, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Sul tema degli interessi petroliferi italiani in Medio oriente, l'ambasciatore di Sua Maestà, Sir Ashley Clarke, ha sostenuto in Roma una serie di colloqui con l'incaricato d'affari (Jernegan) e con il consigliere per gli affari economici (Deak) dell'ambasciata degli Stati Uniti d'America. In seguito, Sir Clarke si è incontrato con il marchese Rossi – Longhi (segretario generale del ministero degli Affari Esteri italiano).

Secondo l'ambasciata statunitense, Mattei soffre di megalomania. Deak è convinto che Mattei non punti a diventare capo del governo, bensì a essere nelle condizioni di decidere chi possa diventare premier. Mattei afferma di essere in rapporti di intima amicizia con Nehru, con il governo pachistano e con i governi di Marocco, Libia, Egitto e Arabia Saudita. Racconta inoltre di essere l'unico uomo in grado di ristabilire le buone relazioni tra il mondo arabo e l'Occidente. [...].

Secondo Mattei, il principio del *fifty – fifty* è ormai alle corde. In Egitto e in Iran, egli ha applicato il criterio del 75 per cento dei profitti per il paese produttore e del 25 per cento per l'Eni. [...].

Secondo Deak, Mattei non è più interessato a entrare nel Consorzio iraniano (Mattei lo ha detto chiaramente allo stesso Deak), dal momento che l'Eni ha già firmato un contratto con il governo di Teheran. Mattei è tornato dall'Iran al colmo della felicità, facendo capire che potrebbe essergli affidato il compito di costruire un oleodotto da Qum (Iran) alle coste del Mediterraneo. Mr. Deak ha commentato che, fino a questo momento, è stato impossibile capire le intenzioni di Mattei. Risulta comunque evidente che, comportandosi in maniera irritante, Mattei punta a forzare le grandi imprese petrolifere a prendere l'iniziativa.

A questo punto è intervenuto Jernegan, affermando che, su scala mondiale, Mattei è un piccolo operatore economico. Sul tema, l'incaricato d'affari non è al corrente delle opinioni del governo statunitense e del suo ambasciatore in Italia, ma cercherà di informarsi. Tuttavia, Jernegan è convinto che Washington non desideri intervenire nella questione, e che preferisca lasciare che siano le imprese petrolifere ad affrontarla da un punto di vista commerciale. Sono queste compagnie che devono decidere se raggiungere un accordo con Mattei o scatenargli contro una guerra. [...].

Durante il successivo incontro con il marchese Rossi – Longhi (segretario generale della Farnesina), Ashley Clarke ha affermato che lo Shah di Persia sembra molto ansioso di promuovere in maniera autonoma lo sfruttamento del petrolio iraniano, possibilmente in collaborazione con una serie di partner dinamici. Ecco quindi che l'accordo recentemente siglato da Mattei con l'Iran sembra inserirsi, se non in questa operazione, quantomeno nella strategia generale ideata dallo Shah. Da un punto di vista formale, i contratti siglati da Mattei con gli iraniani non infrangono il principio del *fifty – fifty*. Tuttavia, potrebbero condurre a uno scontro tra gli interessi occidentali e quelli italiani. E, sfortunatamente, non sappiamo quali siano i veri obiettivi di Mattei.

Rossi – Longhi ha affermato di apprezzare molto le modalità assunte dall'ambasciata britannica nel mantenere il ministero degli Affari Esteri italiano al corrente dei nostri contatti con Mattei. Infatti, quasi tutte le informazioni sul tema provengono dalle nostre fonti. La questione è stata successivamente trasmessa al ministro degli Affari Esteri italiano [Martino], che ha subito convocato Mattei per un colloquio. Il ministro ha comunicato a Mattei che le transazioni petrolifere come quelle in atto con l'Iran non possono essere considerate alla stregua di attività commerciali allo stato puro, ma che

hanno necessariamente un significato politico in grado di ostacolare le politiche del governo italiano. E non è da escludere che, in futuro, Mattei sia costretto a chiedere l'aiuto economico del governo italiano. Il ministro lo ha quindi invitato a tenerlo aggiornato sulle attività dell'Eni in Medio oriente.

Mattei ha respinto l'insinuazione che lo vedrebbe interessato ai risvolti politici della questione. Ha affermato che, assicurandosi nuove risorse petrolifere a prezzi convenienti, egli non fa che servire gli interessi economici dell'Italia. Tuttavia, non ha affrontato in maniera esplicita il tema delle sue discussioni con gli iraniani e il colloquio si è concluso con un nulla di fatto.

Nel corso di una successiva conversazione con Cattani, responsabile del Dipartimento economico del ministero degli Affari Esteri, Mattei ha detto chiaramente che il suo "faccia a faccia" con le compagnie petrolifere occidentali si sta sviluppando in termini molto energici e che, prima o poi, queste saranno costrette a scendere a patti con lui.

La conclusione che Rossi – Longhi ha tratto da queste conversazioni è la seguente: Mattei è convinto che le difficoltà create alle grandi imprese petrolifere saranno sufficienti a garantirgli l'ingresso nel Consorzio iraniano, in termini economici molto favorevoli. Il nostro ambasciatore ha replicato di condividere questa impressione. In ogni modo, le imprese petrolifere non sembrano molto preoccupate. In rapporto alle loro attività, Mattei è un piccolo operatore e, prima o poi, sarà costretto a chiedere il loro aiuto.

Il nostro ambasciatore ritiene che il governo italiano eserciti un controllo scarso su Mattei. Lo scontro in atto è molto forte e la rimozione di Mattei da presidente dell'Eni, sebbene possibile da un punto di vista teorico, risulta politicamente impraticabile. [...].

I successi di Mattei in Egitto e in Persia gli hanno dato alla testa, convincendolo a non scendere a compromessi in quei paesi in cui l'Eni è un'impresa di secondo piano. [...] Mattei, di fatto, ha dato fuoco alle navi. [...].

Viste le tendenze napoleoniche e l'estrema suscettibilità di Mattei, non mi sentirei giustificato a esercitare pressioni sulle imprese petrolifere perché lo accolgano come partner senza un valido motivo. Tuttavia, occorre riflettere seriamente sulla seguente considerazione: il prezzo da pagare per un Mattei 'rasserenato' equivarrebbe, in sostanza, a quello per un Mattei fuori da ogni controllo (è la situazione attuale) e

in grado di creare alla Gran Bretagna problemi politici e commerciali.”

DA HARRY F. HOHLER (INCARICATO D’AFFARI DELL’AMBASCIATA BRITANNICA, ROMA) A DENIS A. H. WRIGHT (FO, LONDRA), 20 AGOSTO 1957, CONFIDENZIALE E PERSONALE, FO.

[...] Il marchese Rossi – Longhi (segretario generale del ministero degli Affari Esteri italiano) ci ha comunicato la seguente opinione: è inutile che sia lui a informare Mattei sulle opinioni di Sir Ashley Clarke per il raggiungimento di un compromesso soddisfacente [tra le compagnie petrolifere straniere e l’Eni]. Non vi è dubbio che Mattei interpreterebbe la cosa come un segno di debolezza da parte del nostro ambasciatore. E non si può escludere che la disponibilità da noi manifestata a Londra e a Roma sia stata da lui intesa in tal modo.

Secondo Rossi – Longhi, potremmo raggiungere migliori risultati assumendo un atteggiamento fermo e piuttosto duro con Mattei. Se la cosa avesse l’effetto desiderato e se Mattei si dichiarasse disponibile ad avanzare una proposta alle compagnie petrolifere britanniche e occidentali, il segretario generale della Farnesina ritiene che, a quel punto, noi potremmo dimostrarci generosi nei confronti del presidente dell’Eni.

Sarebbe molto imbarazzante per il marchese Rossi – Longhi se queste sue opinioni diventassero di dominio pubblico. Le ho quindi escluse dal rapporto ufficiale sulla conversazione da lui sostenuta con Sir Ashley Clarke.

RAPPORTO INTITOLATO “MATTEI E IL PETROLIO”, INVIATO DA SIR ASHLEY CLARKE (AMBASCIATORE GB, ROMA) A DENIS A. H. WRIGHT (FO, LONDRA), 25 SETTEMBRE 1957, SEGRETO, FO.

“[...] Ho incontrato Gass (Bp) il 5 settembre scorso e gli ho chiesto che ne pensasse dell’ipotesi di collaborare in maniera più stretta con Mattei, soprattutto in Medio oriente. Secondo Gass, l’esclusione dell’Italia dal Consorzio petrolifero iraniano mira a limitare i nuovi ingressi nel club dei grandi produttori di petrolio in Medio oriente,

club costituito da americani, francesi, olandesi e britannici. [...] Gass non ritiene che le operazioni di piccolo cabotaggio promosse da Mattei nel Sinai costituiscano un motivo sufficiente per ammettere l'Italia nel Consorzio. [...] Io ho replicato che sarebbe meglio avere Mattei dalla nostra parte, e non contro. A mio parere, Mattei è in grado di crearci notevoli difficoltà in Medio Oriente, e non è da escludere che l'abbia già fatto. [...].”

1959

DA R. SNOW (BP, LONDRA) A SIR REGINALD AYRES (MINISTERO DELL'ENERGIA, LONDRA), 6 MARZO 1959, STRETTAMENTE CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Mattei ha una personalità dinamica (anche se non universalmente rispettata in Italia) e sta cercando di trasformare l'Eni in un'impresa petrolifera di livello internazionale. [...] Egli è l'apostolo delle imprese statali. Tuttavia, molti ritengono che la sua psicologia si avvicini molto al concetto de 'Lo Stato sono io'. [...].”

DA DENIS A. H. WRIGHT (FO, LONDRA) A SIR ASHLEY CLARKE (AMBASCIATORE GB, ROMA), 25 MARZO 1959, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] La Shell e la Bp sospettano dei piani di Mattei. [...] Ci sarebbe molto da dire sul tentativo di pervenire ad un *modus vivendi* con Mattei. Tuttavia, non ripongo molte speranze in un nostro eventuale incontro con lui, a quattr'occhi, soprattutto se insiste nell'annoiarci con la sua tesi della riduzione dei prezzi petroliferi in Medio oriente. [...].”

DAL RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO COMMERCIALE (AMBASCIATA GB, ROMA) AL FO (LONDRA), 6 AGOSTO 1959, CONFIDENZIALE, FO.

Il funzionario riferisce su un colloquio avvenuto a Roma tra l'ambasciatore Ashley Clarke e Sanford, responsabile della Bp in Italia.

“[...] Varie fonti ci hanno riferito che all'interno dell'Eni vi è del malessere, che è culminato recentemente nelle dimissioni di molti tra i migliori tecnici dell'impresa. La loro insoddisfazione sembra derivare dal fatto che, per Mattei, risulta fisicamente impossibile occuparsi di tutte le questioni della compagnia. Mattei si rifiuta di delegare qualsiasi incarico di responsabilità. [...].”

1960

DA SIR PAUL GORE – BOOTH (FO, LONDRA) A SIR REGINALD AYRES (MINISTERO DELL'ENERGIA, LONDRA), 28 APRILE 1960, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Nell’ultimo anno, Mattei è stato particolarmente attivo. L’Eni e l’Agip hanno ottenuto concessioni in Marocco e Libia. Sono inoltre in trattative speciali con Ghana e Sudan per la costruzione di alcune raffinerie. [...] Eni e Agip sono poi interessati all’area di mare antistante il Kuwait, [...] e stanno negoziando con i russi la costruzione di una serie di oleodotti in cambio di petrolio. [...].”

Visti gli sviluppi, sarebbe utile che la Bp e la Shell ci fornissero le loro vedute più recenti sulle attività di Mattei, e che esternassero i loro giudizi su di lui. In specie, ci piacerebbe sapere se la Bp e la Shell considerano Mattei più o meno pericoloso che in passato, in rapporto ai loro interessi e a quelli della Gran Bretagna. [...].”

DA KEITH L. STOCK (MINISTERO DELL'ENERGIA, LONDRA) A SIR PAUL GORE – BOOTH (FO, LONDRA), 3 MAGGIO 1960, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Concordiamo pienamente che sono maturi i tempi per una nuova valutazione delle attività di Mattei, da effettuare assieme alla Bp e alla Shell. [...].”

NOTA DI SIR PAUL GORE – BOOTH (FO, LONDRA) SU ENRICO MATTEI, 7 GIUGNO 1960, SEGRETO, FO.

Gore – Booth (Fo), Ayres (Ministero dell'Energia), Wilkinson e Hofland (Shell) si incontrano a Londra per affrontare la questione Mattei. Secondo Gore – Booth, la Shell guarda alle attività di Mattei con “notevole astio”.

“[...] Secondo Hofland, Mattei punta solo al potere, e non a guadagnare soldi con le sue attività commerciali. Hofland lo conosce molto bene. [...] Mattei, poi, utilizza la sua posizione di dirigente di un'impresa statale per minacciare i suoi concorrenti (in Italia e altrove) nel caso questi non

gli consentano di operare liberamente in paesi terzi (Ghana, Marocco, Libia, ecc.). [...].”

DA JOHN H. WARDLE – SMITH (ADDETTO COMMERCIALE DELL’AMBASCIATA GB, ROMA) A H. C. HAINWORTH (DIPARTIMENTO PER L’ENERGIA ATOMICA DEL FO, LONDRA), 20 LUGLIO 1960, CONFIDENZIALE, FO.

Wardle – Smith pranza con Mattei, a Roma, e poi convoca una riunione a tre con Sanford (Bp) e Guicciardi (Shell). E commenta:

“[...] Ho l’impressione che la Bp e la Shell comincino a preoccuparsi seriamente della loro posizione in Italia. Temono infatti che Mattei riduca ulteriormente il prezzo del gas metano. Se a ciò si aggiunge che l’Eni acquista il petrolio russo a buon prezzo, in futuro Mattei si troverà in una posizione di vantaggio rispetto alla Bp e alla Shell. [...].”

DA SIR ASHLEY CLARKE (AMBASCIATORE GB, ROMA) A SIR PAUL GORE – BOOTH (FO, LONDRA), 11 AGOSTO 1960, SEGRETO, FO.

“Negli ultimi mesi, Mattei ha messo in campo tutte le sue capacità. La Shell e la Bp sono ovviamente preoccupate dei suoi piani e delle conseguenze che questi potrebbero avere sulle imprese britanniche. [...] Non vi è dubbio che Mattei e l’Eni sono molto più forti rispetto a un anno fa. [...] Nel giugno 1959 affermai che l’obiettivo primario di Mattei consisteva nell’assicurarsi una fonte autonoma di petrolio. E ora, in effetti, c’è riuscito: lo dimostrano le trivellazioni compiute dall’Eni al largo delle coste dell’Iran. Inoltre, nell’arco degli ultimi dodici mesi, Mattei ha esteso le sue attività a Egitto, Sudan, Pakistan, Libia, Marocco e Tunisia. [...] Ha poi concluso un accordo con Mosca per la fornitura di petrolio russo. [...] A suo dire, sarebbe stato forzato a rivolgersi ai sovietici a causa del rifiuto delle compagnie petrolifere occidentali di cooperare con lui. [...] Nel corso di un recente incontro, Mattei mi ha comunicato in maniera chiara di essere deciso a entrare nel mercato della distribuzione del petrolio in Europa, e di essere intenzionato a scatenare una guerra senza quartiere sui prezzi. [...] Sul lungo periodo, l’accordo da lui recentemente siglato con il governo tunisino potrebbe danneggiare le imprese britanniche: sembra infatti che intenda assicurarsi il monopolio in questo paese. Non vi è dubbio

che in futuro Mattei diventerà una notevole spina nel fianco delle nostre imprese, anche in altre aree del mondo.

Al giorno d'oggi, Mattei è una potenza con la quale è necessario fare i conti sullo scenario petrolifero internazionale. Per quanto riguarda i finanziamenti, egli è virtualmente sostenuto dal ministero del Tesoro italiano. In tal senso, la sua posizione potrebbe addirittura rafforzarsi con il nuovo governo italiano, dal momento che Fanfani è un suo vecchio amico. [...].

Mattei è indubbiamente un personaggio infido. Di conseguenza, è probabile che accetti gli eventuali benefici concessi dalle imprese britanniche per poi chiederne altri. In passato, ha già utilizzato tattiche ricattatorie. [...] Malgrado l'ostilità più o meno aperta delle grandi compagnie petrolifere, Mattei non solo non è crollato ma, al momento, è più forte che mai. [...].

A mio parere, Mattei è ancora disposto a pagare un qualche prezzo per essere ammesso a far parte, come membro effettivo, del club petrolifero internazionale. [...].

Mi rendo naturalmente conto dei motivi che spingono il governo di Sua Maestà a non voler interferire negli affari delle imprese petrolifere britanniche. [...] Tuttavia, ritengo che la Shell e la Bp dovrebbero essere messe al corrente delle nostre opinioni. Sarebbe quindi utile che il Foreign office affrontasse la questione con i dirigenti della Shell e della Bp. Lasciando da parte ogni considerazione di tipo commerciale, potrebbero ovviamente sorgere ripercussioni politiche rilevanti se dovesse verificarsi uno stato di guerra virtuale tra l'Eni e le compagnie petrolifere angloamericane. [...].”

**DA SIR ASHLEY CLARKE (AMBASCIATORE GB, ROMA) A
ROGER W. JACKLING (FO, LONDRA), 21 OTTOBRE 1960,
SEGRETO, FO.**

“[...] Mattei e l'Eni non sono fenomeni transitori. E non scompariranno solo perché le imprese petrolifere britanniche si rifiutano di affrontare la questione. [...].”

RAPPORTO INTITOLATO “RELAZIONI TRA LE COMPAGNIE PETROLIFERE BRITANNICHE E ITALIANE”, INVIATO DA J. GWINN (MINISTERO DELL’ENERGIA/SETTORE PETROLIFERO, LONDRA) A PETER J. MALE (FO, LONDRA), 8 NOVEMBRE 1960, SEGRETO, FO.

“[...] L’Eni è fonte di preoccupazione per le grandi compagnie petrolifere. Mattei desidera trasformare l’Eni in un’impresa di livello internazionale, riconosciuta come tale dai suoi concorrenti. [...] E’ stato suggerito che se le grandi compagnie trattassero Mattei alla pari, e non come un rinnegato (offrendogli, ad esempio, una qualche forma di partecipazione nella produzione e nella vendita del petrolio), ciò avrebbe l’effetto di controllare le sue attività più temerarie. [...]”

SCHEMA SU MATTEI, NOVEMBRE 1960, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] Come tutti gli uomini che si sono fatti da sé, Mattei è vanitoso e non tollera il benché minimo affronto, soprattutto se questo proviene da uno straniero. Nel lavoro è autocratico e spietato ma, al contempo, è molto ammirato e, in generale, rispettato dai suoi colleghi. [...] E’ molto amico del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e del Presidente del Consiglio Amintore Fanfani. [...]”

1961

DA AMBASCIATA GB (ROMA) A AMBASCIATA GB (SETTORE COMMERCIALE, PECHINO), 20 GENNAIO 1961, SEGRETO, FO.

“[...] In rapporto ai suoi piani, Mattei è solito chiudersi a riccio: spesso, nemmeno il governo italiano li conosce. Come Lei probabilmente sa, la recente visita di Mattei a Mosca ha causato non poche tensioni: egli ha infatti sottoscritto un accordo con l’Urss per l’importazione in Italia di 12 milioni di tonnellate di greggio sovietico nell’arco dei prossimi 4 anni. Gli americani hanno protestato, mentre il grande capitale italiano, che si oppone con forza all’Eni, ha criticato il contratto. Sebbene abbia approvato l’intesa con i russi, anche il governo italiano ha reagito con un certo imbarazzo. [...] E’ possibile che Roma spinga perché Mattei non visiti la Cina, ma non è detto che ciò lo dissuada dal partire assieme ai suoi collaboratori. [...].

In futuro, Mattei potrebbe fornire ai cinesi tutto il petrolio di cui hanno bisogno. E ciò nel caso Mattei riesca ad aumentare in maniera considerevole le sue scorte di petrolio mediorientale (espandendo, ad esempio, le sue concessioni nel Golfo Persico o nell’Africa settentrionale; oppure, esercitando una forte influenza sui maggiori produttori di petrolio come l’Iraq). Ma si tratta solo di speculazioni e non di una possibilità che potrebbe svilupparsi sul breve periodo.

Tuttavia, nel caso Mattei visiti la Cina, non è da escludere che le discussioni con i vertici di Pechino seguano la medesima linea adottata dall’Eni con l’India, nel dicembre scorso (assistenza tecnica nella costruzione di oleodotti, raffinerie e impianti petrolchimici). [...].”

DAL MINISTERO DELL’ENERGIA/SETTORE PETROLIFERO (LONDRA) A PETER J. MALE (FO, LONDRA), 20 FEBBRAIO 1961, CONFIDENZIALE, FO. TITOLO DEL RAPPORTO: “L’IMPORTANZA DELL’ENI”.

“[...] L’Eni utilizza due metodi per rafforzare la sua posizione: abbassa i prezzi ed esercita pressioni politiche. Può contare su rifornimenti di greggio a buon prezzo (soprattutto dalla Russia) e sul monopolio del gas naturale. Di conseguenza, in Italia, l’Eni è in grado di vendere petrolio a prezzi molto competitivi e minaccia di operare in modo simile in altri

mercati (Gran Bretagna compresa). [...] All'estero, il Gruppo italiano esercita pressioni politiche e attacca con metodi propagandistici le imprese petrolifere private. Così facendo, l'Eni indebolisce i suoi concorrenti, soprattutto nei paesi sottosviluppati e, non di rado, punta a stabilire una posizione di monopolio per se stesso. [...].

Vi sono motivi per ritenere che il governo italiano sia preoccupato dai crescenti legami dell'Eni con la Russia. Gli Stati Uniti, la Cee e la Nato spingono per attuare una qualche limitazione del flusso di petrolio sovietico nei Paesi dell'Europa occidentale. [...].

E' stato suggerito che, se le grandi compagnie petrolifere offrirono all'Eni una qualche forma di partecipazione nella produzione e nella vendita del greggio, il Gruppo italiano potrebbe cambiare atteggiamento nei loro confronti. La Shell e la Bp sono disponibili a competere con l'Eni su una normale base commerciale, [...] ma non intendono collocare i loro capitali a disposizione di un concorrente per consentirgli di entrare nel mercato a buon prezzo (come l'Eni spera), senza cioè che il Gruppo italiano investa a sua volta del denaro. [...].”

DA JOHN H. WARDLE – SMITH (ADDETTO COMMERCIALE DELL'AMBASCIATA GB, ROMA) A ROGER W. JACKLING (FO, LONDRA), 17 MAGGIO 1961, CONFIDENZIALE, FO.

Wardle – Smith scrive al Fo di aver ricevuto alcune ‘confidenze’ da parte di Lolli (Bnl). Mattei è intenzionato a costruire una raffineria a Shannon (Irlanda), come primo passo nella conquista del mercato petrolifero anglosassone. Wardle - Smith aggiunge:

“[...] Lolli mi ha comunicato che, al momento, Mattei attraversa uno dei suoi peggiori periodi di antiamericanismo. Lolli, che è un uomo molto alla mano, ha affermato che i sentimenti antiamericani di Mattei sono così forti che potrebbero trasformarsi in un pericolo potenziale. In altre parole, potrebbe commettere qualche sciocchezza. A suo parere, quindi, è giunto il momento per le compagnie petrolifere britanniche di siglare la pace con Mattei (sempre e quando sia questo l'obiettivo che vogliono raggiungere). [...].”

COMMENTO DI PETER J. MALE (FO, LONDRA) ALLA LETTERA DI JOHN WARDLE – SMITH (ADDETTO COMMERCIALE

DELL'AMBASCIATA GB, ROMA), 24 MAGGIO 1961, CONFIDENZIALE, FO.

“[...] A mio parere, l'attuale antiamericanismo di Mattei nasce dalle conclusioni del gruppo di studio della Nato sul petrolio sovietico, nonché dalle proteste avanzate dall'ambasciata statunitense in Italia nei confronti del governo italiano, circa un mese fa. Tali lamentele avevano l'obiettivo di impedire la firma dell'accordo commerciale italo – sovietico, che inglobava in parte i progetti di Mattei per l'importazione del greggio russo. [...] Dubito, comunque, che le imprese petrolifere britanniche siano intenzionate a fare la pace con Mattei. [...]”

DA DENIS S. LASKEY (AMBASCIATA GB, ROMA) A ROGER W. JACKLING (FO, LONDRA), 8 AGOSTO 1961, CONFIDENZIALE, FO.

Laskey, da Roma, invia a Jackling un memorandum su Mattei (“Note sul signor Mattei”, senza data) redatta da Wardle – Smith nei giorni precedenti.

“[...] Se l'attuale stato di ostilità [tra le imprese petrolifere britanniche e l'Eni] fosse destinato a perdurare, come potrebbe comportarsi Mattei?

Anzitutto, la sua arma più ovvia sarà quella di mettere le compagnie petrolifere britanniche all'angolo. In che modo? Comprando a buon prezzo, ad esempio, maggiori quantità di greggio russo e, al contempo, mantenendo basso il prezzo del gasolio (Mattei fa leva sugli enormi profitti che gli derivano dall'estrazione del metano [in Italia]).

Mattei può crearci dei problemi nel mondo arabo. E' vero che i paesi arabi produttori di petrolio non esultano per gli accordi da lui siglati con la Russia. Tuttavia, egli può incoraggiarli a pretendere maggiori percentuali dalle nostre imprese petrolifere. E, indubbiamente, continuerà a offrire i suoi servizi a prezzi migliori.

Mattei è deciso ad entrare nel mercato africano. Ha cominciato bene nei paesi dell'Africa settentrionale e, in questo momento, punta ai paesi di recente indipendenza e a quelli che la raggiungeranno presto. In queste aree, egli si scontra con le nostre imprese su un terreno puramente commerciale e, fino a questo momento, non ha ottenuto grandi risultati (i legami tra le nostre compagnie e questi paesi sono forti). La sua teoria, tuttavia, è che il tempo gli darà ragione. Questi paesi

attraverseranno un periodo di instabilità e di mutamenti istituzionali e politici. Ecco perché, secondo Mattei, con l'obiettivo di dimostrare la loro indipendenza dagli antichi padroni, interromperanno i tradizionali legami con la Gran Bretagna. A quel punto, Mattei entrerà in scena.

Le sue teorie stanno prendendo corpo, ad esempio, in Iraq e in Algeria. Sembra, infatti, che Mattei sia riuscito ad infiltrarsi in Iraq. Sappiamo poi che è entrato in contatto con l'Fln in Algeria. [...].

Forte del suo dinamismo e della sua dedizione al lavoro, Mattei allargherà le sue attività a spese - è ovvio - delle imprese petrolifere occidentali. Queste affermano che, per ora, Mattei non è un problema così grande da impensierirle: se ne occuperanno solo quando (e se) ne saranno costrette. Tuttavia, da un punto di vista puramente commerciale, non sarebbe meglio (e più economico) tentare di fermare Mattei ora piuttosto che in futuro? [...].

Se l'attuale situazione di ostilità dovesse perdurare, i problemi diventeranno di natura politica. Ad esempio, l'acquisto crescente di petrolio russo infastidirà i colleghi dell'Italia nella Cee. Inoltre, i futuri accordi di Mattei con gli Stati arabi produttori di petrolio potrebbero creare delle frizioni tra il governo italiano e i governi di Londra e Washington. [...].

Se l'attuale governo italiano (o un altro, in futuro) riuscisse a controllare Mattei, le difficoltà sopra menzionate non sarebbero così serie. Ma ritengo che, se lo ritenesse utile ai suoi interessi, Mattei sarebbe in grado di far cadere qualsiasi governo in carica.

Ho parlato con Basil Dyson (Bp). Gli ho chiesto che cosa, a suo parere, potrebbe indurre Mattei a cooperare piuttosto che a cercare lo scontro con le compagnie petrolifere britanniche. Dyson ha replicato che, a suo modo di vedere, non c'è più niente da fare. I giochi erano già conclusi all'epoca della creazione del Consorzio iraniano, quando Mattei fu escluso dagli accordi. Mattei ha un carattere forte e vendicativo. Di conseguenza, al giorno d'oggi non accetterebbe alcuna offerta di entrare nel club [delle compagnie petrolifere occidentali]. In ogni modo, l'ipotesi di offrirgli delle sfere di influenza (un'idea probabilmente impraticabile) risulterebbe inutile. Il solo obiettivo di Mattei consiste nell'inserirsi il più possibile negli affari delle 'Sette sorelle', con mire competitive. [...]."

**COMMENTO DI DENIS S. LASKEY (AMBASCIATA GB, ROMA)
ALLE “NOTE SUL SIGNOR MATTEI”, 4 AGOSTO 1961,
CONFIDENZIALE, FO.**

Laskey suggerisce che occorre fare ogni sforzo per promuovere le buone relazioni tra Shell, BP ed Eni. E' infatti irritato dall'atteggiamento poco conciliatorio delle compagnie petrolifere britanniche nei confronti di Mattei.

“[...] Fino a quando le compagnie petrolifere britanniche continueranno a considerare Mattei una sorta di verruca o di escrescenza da ignorare (o che, per il momento, non può essere asportata), è difficile che il presidente dell'Eni si comporti in maniera amichevole nei loro confronti. [...].”

**DA K. D. JAMIESON (FO, LONDRA) A DENIS S. LASKEY
(AMBASCIATA GB, ROMA), 27 SETTEMBRE 1961,
CONFIDENZIALE, FO.**

Jamieson trasmette a Roma il resoconto di un colloquio avvenuto a Londra il 13 settembre 1961 tra l'ambasciatore inglese in Italia, Ashley Clarke, e i vertici della Shell (Loudon, Wilkinson, Taitt e Coppack). Clarke invita la Shell a cercare un 'modus vivendi' con Mattei. Si parla di un possibile incontro a Roma. Ma Clarke rivela un episodio inedito:

“[...] I problemi non sono solo di natura commerciale. Ho fatto l'esempio del governo iracheno, che è entrato in contatto con Mattei. E questi ha subito risposto. Tuttavia, il governo italiano è intervenuto istruendo Mattei a non procedere con queste aperture. Ciò è avvenuto anche grazie alle pressioni da me esercitate su Roma, un passo compiuto su richiesta del governo di Sua Maestà. [...].”

**DA JOHN H. WARDLE – SMITH (ADDETTO COMMERCIALE
DELL'AMBASCIATA GB, ROMA) A ROGER W. JACKLING (FO,
LONDRA), 16 NOVEMBRE 1961, CONFIDENZIALE, FO.**

Wardle – Smith riassume la conversazione avvenuta a Roma il 16 novembre 1961 tra l'ambasciatore britannico in Italia, Ashley Clarke, e Arnold Hofland, responsabile del settore “Europa meridionale” della Shell. Hofland confida a Clarke di essere stato convocato a palazzo Chigi

dal Presidente del Consiglio Amintore Fanfani (il documento non specifica quando). Il colloquio tra Hofland e Fanfani è durato due ore e mezza, alla presenza del manager della Shell in Italia, Guicciardi.

“[...] Fanfani ha affermato che il governo italiano è attualmente criticato dagli altri paesi della Nato per l’acquisto di grandi quantità di greggio proveniente dall’Urss. Personalmente, il premier non vede di buon occhio l’intesa [raggiunta tra l’Eni e Mosca] e si è detto pronto ad annullarla. A patto, però, che Mattei sia messo in condizioni di aggiudicarsi quei diritti estrattivi che permetterebbero all’Italia di disporre di una fonte di rifornimento autonoma. Secondo Fanfani, ciò dovrebbe avvenire nell’ambito dell’industria petrolifera. Ma se il tentativo dovesse fallire, la questione dovrebbe essere affrontata dai governi. [...].

Hofland ha replicato mettendo in rilievo le difficoltà della faccenda. In primo luogo, Mattei non è un petroliere e non ha alcuna idea del funzionamento dell’economia mondiale in rapporto al petrolio. E’ una persona in gamba e piena di talento ma non è il tipo che uno vorrebbe come partner commerciale. In passato, Mattei ha messo in piedi dei consorzi ma sono tutti falliti. Non guarda lontano come, invece, bisogna fare nel business del petrolio. Inoltre, Mattei dispone di una produzione molto esigua. Un compagnia petrolifera deve essere in grado di garantire una produzione ampia e diversificata: solo in questo modo può pretendere di essere trattata da grande impresa. In tutto il mondo operano centinaia di compagnie petrolifere, ma solo sette sono in grado di estrarre petrolio in grandi quantità. [...].

La soluzione più semplice per risolvere la questione Mattei potrebbe essere la seguente: le grandi imprese petrolifere potrebbero unirsi e, ognuna per conto proprio, garantire a Mattei una porzione della loro produzione, ad esempio in Medio oriente. Tuttavia, ciò non è possibile a causa delle leggi antitrust vigenti negli Stati Uniti. In alternativa, secondo Hofland, si potrebbe arrivare ad un accordo nei seguenti termini: se la produzione dell’Eni risultasse insufficiente, Mattei potrebbe acquistare del greggio dalla Bp o dalla Esso per un periodo di 35 anni. Tuttavia, Hofland è convinto che Mattei non si legherebbe mai ad un accordo del genere per più di un anno o due. Infatti, è sempre alla ricerca di accordi convenienti e a buon prezzo.

Da vero petroliere, Hofland ha affermato che Mattei non vale un granché, ma concorda con il nostro ambasciatore sul fatto che risulta essere sempre più pericoloso (anche se personalità come Paul Getty sono in grado di creare grane ben peggiori).”

**DA SIR ASHLEY CLARKE (AMBASCIATORE GB, ROMA) A
ROGER W. JACKLING (FO, LONDRA), 20 NOVEMBRE 1961,
CONFIDENZIALE, FO.**

L'ambasciatore Clarke commenta l'incontro con Hofland (Shell).

“[...] Fanfani è uno dei pochi uomini politici italiani in grado di tenere testa a Mattei. [...] In ogni modo, Hofland sottostima le difficoltà che potrebbero sorgere in varie parti del mondo, complicazioni che potrebbero far apparire i ricatti di Mattei meno marginali di quanto sembrano ora. [...]. La Shell continua ad essere convinta che non ci si debba preoccupare troppo di Mattei. [...]”

Fine

